

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 1985-A  
N. 1984-A

ALLEGATO 2

RELAZIONI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

## RELAZIONE GENERALE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

*Presentata alla Presidenza il 7 dicembre 2001*

(Relatori per la maggioranza:

**Alberto GIORGETTI**, *per il disegno di legge n. 1985;*  
**Gianfranco CONTE**, *per il disegno di legge n. 1984)*

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

**APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA**

*il 15 novembre 2001 (v. stampato Senato n. 700)*

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

(**TREMONTI**)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002  
e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004  
e relative note di variazioni (1985-*bis* e 1985-*ter*)

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica  
il 16 novembre 2001*

E SUL

## **DISEGNO DI LEGGE**

**APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA**

*il 15 novembre 2001 (v. stampato Senato n. 699)*

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE  
**(TREMONTI)**

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

---

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica  
il 16 novembre 2001*

---

**ALLEGATO 2**  
**RELAZIONI DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI**

**RELAZIONI DI MINORANZA PRESENTATE NELLE COMMISSIONI PERMANENTI AI SENSI DELL'ARTICOLO 120, TERZO COMMA, DEL REGOLAMENTO, SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA E SULLE CONNESSE PARTI DI DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA DI RISPETTIVA COMPETENZA**

**INDICE**

---

<b>IV COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	<i>Pag.</i>	5
<i>(Difesa)</i>		
<b>VI COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	11
<i>(Finanze)</i>		
<b>VII COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	17
<i>(Cultura, scienza e istruzione)</i>		
<b>VIII COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	25
<i>(Ambiente, territorio e lavori pubblici)</i>		
<b>IX COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	33
<i>(Trasporti, poste e telecomunicazioni)</i>		
<b>X COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	39
<i>(Attività produttive, commercio e turismo)</i>		
<b>XI COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	45
<i>(Lavoro pubblico e privato)</i>		
<b>XII COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	51
<i>(Affari sociali)</i>		
<b>XIII COMMISSIONE PERMANENTE</b> . . . . .	»	57
<i>(Agricoltura)</i>		



IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

---



## IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002  
e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985)

Stato di previsione del Ministero della difesa  
per l'anno finanziario 2002 (**Tabella n. 12**)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello  
Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per  
il triennio 2002-2004 (1985-ter)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (1984)

dei deputati

Minnitti, Molinari, Pisa

Analizzando l'evoluzione degli stanziamenti previsionali del Ministero della difesa degli ultimi cinque anni la manovra del Governo si colloca in un quadro di sostanziale continuità. Proprio questo però finisce per divenire un elemento di debolezza strutturale per il bilancio della difesa.

Infatti rispetto alle previsioni assestate del 2001, si registra una riduzione dell'uno

per cento in termini reali. Rimane così irrisolta una questione di fondo: la quota di risorse destinate alle esigenze delle nostre Forze armate è tra le più basse nell'ambito dell'Unione Europea.

La spesa *pro capite* in Italia rappresenta i due terzi di quella tedesca, la metà di quella francese e un terzo di quella inglese. Anche il rapporto Funzione difesa/

PIL (1,06 per cento nel nostro paese) rimane sensibilmente inferiore a quello dei principali paesi europei: 1,75 per cento in Francia, 1,18 per cento in Germania, 2,48 per cento in Inghilterra.

L'adesione ad un progetto comune di sicurezza e difesa europea deve impegnarci anche verso definizione di parametri di convergenza che consentano di ridurre le differenze tra i vari paesi europei.

Ma, al di là di questa lettura che correla e confronta indicatori macroeconomici in un contesto nazionale ed europeo, l'inadeguatezza delle risorse appare evidente anche in ragione dei compiti che vengono oggi richiesti alle nostre forze armate. È sufficiente fare un rapido riferimento alle quattro condizioni principali alle quali oggi il nostro strumento militare è chiamato a corrispondere:

la trasformazione del modello di leva in quello professionale;

l'integrazione nel nuovo scenario della costituenda identità europea della difesa;

la riorganizzazione della NATO sulla base del nuovo concetto strategico assunto con l'atto di Washington del 1999.

l'impegno crescente in termini di uomini e mezzi impiegati al di fuori del territorio nazionale.

Sovrasta poi tutti questi argomenti quella che agli occhi della comunità mondiale è apparsa come la priorità delle priorità dopo i terribili fatti dell'11 settembre: la lotta al terrorismo internazionale.

Un passaggio drammatico, doloroso e preoccupante che mette in gioco la sicurezza del vivere quotidiano di tutti. La funzione difesa diventa quindi tutt'uno con la sicurezza interna. Ecco perché riteniamo necessario intervenire sul Bilancio della difesa corrispondendo a queste priorità con un segno inequivocabile che guardi alle esigenze di oggi in maniera più adeguata. Mandare soldati a combattere, destinare risorse alle spese militari non è scelta di cui si debba gioire. Si tratta di

atti necessari che vanno compiuti con coerenza e dignità, lontano da ogni retorica. È il caso di fare di necessità virtù.

Adeguare il bilancio della difesa al 1,5 per cento del PIL significherebbe incrementarlo di 500 milioni di euro. Questo ci siamo proposti di fare con i nostri emendamenti, finalizzandoli ad altrettanti elementi essenziali per migliorare anche in termini di efficienza la nostra organizzazione militare. Quelli che sono stati accolti hanno portato ad un incremento del bilancio della Difesa di 300 milioni di euro. Diventa ora molto importante e decisivo che le scelte assunte in Commissione Difesa siano confermate. Tuttavia, riteniamo utile sottolineare il valore complessivo delle nostre proposte, che possono così riassumersi nella necessità di accelerare, in primo luogo, il passaggio dalla leva al professionale:

migliorando il trattamento economico dei volontari;

rendendo più facile il loro passaggio nel servizio permanente;

chiamando ai servizio di leva qualche migliaio di giovani in meno;

reclutando dai 6 agli 8 mila volontari in più.

Diventa anche essenziale consentire un rinnovo contrattuale del personale militare che possa essere apprezzato come il significativo riconoscimento dei compiti che vengono loro richiesti. Non è un caso che anche gli organismi di rappresentanza del personale militare ritengano insufficienti le risorse stanziare per il rinnovo contrattuale.

Occorre anche dare risposte alle condizioni di vita dei volontari in ferma prolungata o di carriera. I primi di loro sono entrati nelle forze armate nel 1995: hanno quindi già 6 anni di servizio e un certo numero di missioni operative alle spalle. La loro condizione di accasarmamento è ancora sostanzialmente quella dei soldati di leva; per i quali il servizio dura soltanto 10 mesi. Proponiamo di intervenire in due direzioni:



una ristrutturazione delle caserme sostituendo la tradizionale camerata con moduli abitativi ad uno o due letti;

un piano di edilizia economica popolare, da realizzare in concorso con gli enti locali, utilizzando aree demaniali assegnati o in uso alla difesa. Sarebbe sbagliato infatti costruire quartieri di soli militari perché il fine che dobbiamo raggiungere è quello di una piena integrazione con le popolazioni residenti.

È a nostro avviso sottostimata infine l'utilità di maggiori investimenti nel settore della innovazione tecnologica e della ricerca e il potenziamento delle azioni di contrasto al rischio nucleare, biologico e chimico migliorando le dotazioni e l'addestramento delle unità NBC prevedendo momenti di collaborazione anche con il servizio sanitario nazionale di base.

L'insieme di questi interventi, se accolti, avrebbero dato il segno che la peri-

colosità dei tempi richiede. L'incremento da noi richiesto per il bilancio della difesa pari a 500 milioni di euro costituirebbe inoltre un oggettivo parametro di convergenza europea. Non possiamo infatti continuare ad ignorare il differenziale di investimento degli altri paesi europei nel settore difesa in relazione ai rispettivi prodotti interni lordi come abbiamo già messo in evidenza.

Riteniamo da ultimo inaccettabile che i proventi derivanti dalla cessione a privati di beni demaniali assegnati o in uso alla difesa (la cosiddetta « cartolarizzazione » dei beni pubblici dalla quale debbono comunque restare esclusi gli alloggi di servizio) non vengano riassegnati alla Difesa stessa finanziando con ciò gli investimenti da noi richiesti e che sono a nostro avviso oggettivamente necessari.

Per tutto ciò considerato, si valutino negativamente i documenti di bilancio in oggetto.



VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

---



## VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002  
e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985)

Stato di previsione dell'entrata  
per l'anno finanziario 2002 (**Tabella n. 1**)

Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle  
finanze per l'anno finanziario 2002 (**Tabella n. 2**)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per  
l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio  
2002-2004 (1985-*bis*)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello  
Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per  
il triennio 2002-2004 (1985-*ter*)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (1984)

dei deputati

Nicola Rossi, Pinza, Benvenuto, Santagata, Lettieri, Cennamo, Coluccini, Fluvi, Galeazzi, Grandi, Talotti, Pistone, Stradiotto, Frigato

Gli eventi dello scorso 11 settembre, sovrapponendosi ad un andamento già di per sé riflessivo dell'economia mondiale, hanno significativamente mutato il quadro congiunturale inducendo comportamenti altamente prudenziali da parte delle famiglie e delle imprese e permettendo, di conseguenza, di considerare ormai alta-

mente improbabile una ripresa dell'economia mondiale prima della seconda metà del 2002.

Alla luce degli eventi appena richiamati, i principali istituti di ricerca e le principali organizzazioni internazionali hanno pesantemente rivisto verso il basso le previsioni di crescita per l'anno 2002 collocandole, per quanto riguarda l'Italia, in un ambito compreso fra l'1 ed il 2 per cento al massimo mentre il Governo nella sua *Nota di aggiornamento* ha ritenuto di ipotizzare, per l'anno 2002, una crescita del prodotto interno lordo pari al 2,3 per cento superiore, quindi, a qualunque ottimistica previsione.

Il quadro di finanza pubblica presentato dal Governo può ritenersi, pertanto fondato su ipotesi del tutto inattendibili quanto meno sul fronte delle entrate.

I richiamati sviluppi congiunturali hanno inciso tanto sulle imprese, inducendole a rivedere i piani di investimento, quanto sulle famiglie determinando una revisione dei loro piani di spesa, sarebbe stato pertanto opportuno, fermi restando i saldi di finanza pubblica, rivedere radicalmente l'impostazione della politica di bilancio — come altri paesi hanno già fatto — per procedere ad una ricomposizione delle entrate e delle uscite del bilancio pubblico al fine di sostenere la domanda interna ed in particolare la domanda dei consumatori.

In particolare, sarebbe stato opportuno ritornare sulla decisione — presa in altro momento congiunturale e chiaramente inefficace nell'attuale fase — di incentivare i piani di investimento delle imprese come del resto emerge con chiarezza dalle indagini condotte tanto dall'Isae quanto dalla Banca d'Italia in base alle quali è possibile affermare che tre fattori concomitanti limitano e distorcono l'utilizzo della Tremonti-*bis*: in primo luogo, il fatto che negli ultimi tre anni il processo di accumulazione di capitale fisico da parte delle imprese italiane sia stato particolarmente intenso (diversamente da quanto era avvenuto immediatamente prima della prima applicazione della legge Tremonti nel 1994); in secondo luogo, la significativa

revisione dei piani di investimento indotta dalla fase recessiva già in atto prima dell'11 settembre e, successivamente, dagli eventi bellici; in terzo luogo, la evidente finalizzazione della Tremonti-*bis* ad investimenti marginali se non del tutto superflui (come sta accadendo nel settore dei mezzi di trasporto) e incapaci di indurre innovazioni significative nei processi.

Al riguardo si ritiene che, al contrario, sarebbe stato possibile ed auspicabile intervenire a sostegno dei redditi e della fiducia delle famiglie attraverso una riduzione temporalmente definita delle imposte indirette (Iva) o anche attraverso una diversa e più equa revisione dell'attuale struttura dell'imposta personale (Irpef), estendendone il campo di applicazione anche ai cittadini con livello di reddito inferiore al minimo imponibile ai quali l'imposta personale dovrebbe dare e non solo evitare di togliere.

Ciò nonostante, il Governo ha ritenuto di mantenere ferma l'incentivazione dei progetti di investimento penalizzando, nel contempo e su più versanti, le scelte delle famiglie: sospendendo le previste riduzioni delle aliquote Irpef, evitando di restituire il drenaggio fiscale, sospendendo la prevista eliminazione di alcuni ticket sanitari, procedendo ad un incremento delle pensioni minime fino ad un milione di lire che toccherà solo meno di un terzo degli aventi diritto (finendo per creare nuove iniquità e distorsioni nel sistema pensionistico), appostando risorse insufficienti per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego e della scuola, inducendo le Regioni ad una generalizzata revisione verso l'alto delle aliquote Irpef; il tutto invertendo pesantemente la tendenza del più recente passato (che, ad esempio, negli ultimi anni aveva portato le pensioni integrate al minimo a superare le 900 mila lire, che nel 2000 aveva portato a destinare alle famiglie risorse pari a cinque volte quelle previste nella attuale legge finanziaria e non superiori, in complesso, a 2 miliardi di euro nella attuale legge finanziaria e che nel corso degli ultimi anni aveva portato la pressione fiscale a scendere dopo il picco del 1997), con il risul-

tato — confermato dalle previsioni dell'Unione europea — di portare la pressione fiscale dal 42,1 per cento del 2001 al 43 per cento del 2002.

Per quanto concerne il versante dell'offerta, sarebbe stato opportuno rivedere natura e finalità di molti interventi, per concentrarli sui settori più direttamente colpiti dall'attuale fase di rallentamento dell'economia quali i settori dei trasporti e del turismo.

Il Governo ha, invece, irresponsabilmente ritenuto di lasciare sostanzialmente inalterato il quadro degli interventi, diversamente da quanto altri governi hanno ragionevolmente ritenuto di fare dopo l'11 settembre.

Si rileva quindi, che, pur in un momento delicato sotto il profilo congiunturale, era necessario segnalare la ferma determinazione del Paese a rispettare il percorso di risanamento della finanza pubblica, intrapreso con successo nella passata legislatura, mantenendo fermi, in primo luogo, gli obiettivi di medio periodo già fissati dai Governi dell'Ulivo, a partire dal pareggio di bilancio e dal superamento verso il basso della soglia del 100 per cento del rapporto fra debito e prodotto.

L'erronea impostazione delle politiche di bilancio del Governo — caratterizzate da entrate temporanee ed incerte (dai proventi dell'emersione dell'economia irregolare, a quelli della cartolarizzazione degli immobili di proprietà pubblica, al rientro dei capitali dall'estero) poste a copertura di uscite certe e permanenti — ha già indotto molti istituti di previsione a considerare irrealizzabile l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2003; inoltre, la evidente riluttanza del Governo a proseguire nel coraggioso programma di privatizzazioni intrapreso nella passata legislatura — come dimostrato dalla mancata chiusura dell'Iri, dalla mancata privatizzazione di Raiway, dalla evidente volontà di ripristinare un controllo politico diretto sulle imprese a partecipazione pubblica — ha già condotto a rinviare al 2004 l'obiettivo cruciale di un rapporto debito/prodotto inferiore al 100 per cento.

In un momento delicato sotto il profilo congiunturale, sarebbe stato necessario ed urgente non interrompere l'azione intrapresa nel corso della passata legislatura per affrontare i temi fondamentali della competitività del Paese, con particolare riferimento alla struttura dei costi delle imprese (ed in particolare delle piccole e medie imprese), alla sua dotazione infrastrutturale, agli investimenti in capitale umano (istruzione e formazione), alla sua presenza sulle frontiere della ricerca e dell'innovazione, alla qualità della sua pubblica Amministrazione, al rispetto ed alla valorizzazione del suo patrimonio artistico e culturale, alla salvaguardia dell'ambiente ad alla promozione di uno sviluppo eco-sostenibile.

Al contrario, la legge finanziaria si contraddistingue per una inversione di tendenza per quanto riguarda la riduzione dei costi delle imprese (sospendendo la riduzione dei contributi sociali prevista dai governi dell'Ulivo per gli anni 2002 e 2003 e per complessivi 1,6 punti percentuali); per incomprensibile avversione nei confronti di una riforma fiscale che ha portato il carico fiscale delle imprese italiane — come ha rilevato la Commissione europea — sotto la media europea ed in particolare sotto la soglia del 30 per cento; per una chiara indifferenza nei confronti delle piccole e medie imprese (per le quali sarebbe stato invece possibile e necessario ampliare la soglia di esclusione dall'Irap), per una evidente timidezza delle scelte infrastrutturali, per una riduzione netta delle risorse per investimenti nella scuola, nell'università e nella ricerca, per una dequalificazione della pubblica amministrazione — in netto contrasto con le scelte compiute nella passata legislatura — perseguita attraverso lo strumento della privatizzazione generalizzata degli enti pubblici e del degrado della tutela dei nostri beni culturali che avevano conosciuto, negli ultimi anni, l'attenzione propria di un grande paese civile, nonché per una pesante riduzione dagli stanziamenti per la difesa ed il recupero del territorio.

Sotto altro profilo, considerato che, le infrastrutture legali di un paese costitui-

scono a pieno titolo elemento essenziale della sua capacità competitiva, così come elemento costitutivo della competitività di un Paese è la sua coesione sociale e quindi il suo grado di equità, si sottolinea come le iniziative della passata legislatura — a partire dal Reddito minimo di inserimento che dovrebbe essere portato a regime — hanno contribuito a sostenere tali fattori.

Al contrario, le scelte del Governo (a partire dalla riforma del diritto societario così evidentemente piegata a vantaggio di pochi) hanno fino ad ora testimoniato, da un lato, una volontà di abbassare la soglia di legalità del Paese ed una incapacità di comprendere che a pagarne i costi sarà l'intero sistema-Paese e, dall'altro, un'idea desueta di equità che comporta — come ha rilevato recentemente l'Isae — che dal disegno della legge finanziaria vengano penalizzati i nuclei familiari in condizioni di estremo disagio e più bisognosi di sostegno.

Una scelta per la competitività del sistema avrebbe richiesto di proseguire nel percorso di liberalizzazione ed apertura dei mercati già aperto dalle scelte della precedente legislatura, con particolare riferimento al settore dei servizi pubblici locali.

Viceversa le scelte in tema di servizi pubblici locali prevedevano una privatizzazione senza liberalizzazione e quindi una sostanziale trasformazione di monopoli pubblici in monopoli privati — come del resto autorevolmente rilevato dall'Au-

torità per la tutela della concorrenza e del mercato — e che solo il deciso intervento dell'opposizione ha condotto ad una parziale modifica di norme altrimenti destinate a chiudere un mercato a vantaggio di pochi.

Per quanto concerne la riconquista di livelli elevati di competitività si sottolinea che la stessa passa, necessariamente, per un rilancio del Mezzogiorno e per una valorizzazione dei suoi punti di forza e delle sue risorse ancora parzialmente inutilizzate e che in questa direzione si erano mossi i governi della precedente legislatura ottenendo significativi risultati, in particolare sul fronte dell'occupazione.

Pertanto le informazioni disponibili consentono di anticipare che sarà il Mezzogiorno a soffrire in misura più accentuata dell'attuale fase di rallentamento dell'economia.

Al riguardo, si rileva che sembra essere completamente assente una strategia del Governo per le aree depresse che non sia quella di congelare gli strumenti esistenti, talché: le dotazioni finanziarie vengono decurtate del 20 per cento rispetto a quanto previsto nella legge finanziaria, le politiche di sviluppo locale vengono depotenziate, il vantaggio fiscale degli investimenti nel Mezzogiorno viene ridotto dalla prevista incompatibilità fra Tremonti-*bis* e credito d'imposta per i nuovi investimenti. Per tali ragioni si esprime una valutazione negativa sulla manovra di bilancio proposta dal Governo.



VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

---



## VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985)

Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2002 (**Tabella n. 7**)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-ter)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (1984)

dei deputati

Capitelli, Carli, Chiaromonte, Filippeschi, Giulietti,  
Grignaffini, Lolli, Martella, Sasso, Tocci

Il disegno di legge finanziaria per il 2002 presenta per la scuola, per l'università e la ricerca scelte molto negative. Quelle contenute nella parte relativa alla scuola, chiariscono fino in fondo il progetto Moratti di destrutturazione del sistema pubblico dell'istruzione e della formazione.

« Investire di più nella formazione e nella ricerca » dichiarava Letizia Moratti

in Parlamento nel luglio scorso. E invece sia nel documento di programmazione economica e finanziaria, sia nella legge finanziaria, l'istruzione, la formazione e la ricerca diventano occasioni di puro e semplice contenimento di spesa. L'impegno dello scorso Governo di investire nella formazione come leva significativa per la qualità dello sviluppo nel nostro Paese viene cancellato. Si risparmia sui diritti di

tutti. Poi chi potrà si pagherà una scuola di qualità, così come chi potrà si pagherà una sanità di qualità. Già nel DPEF le intenzioni erano evidenti: sanità, previdenza e istruzione rappresentano « voci » di riduzione della spesa corrente. Di conseguenza non c'è aumento di risorse a disposizione della scuola pubblica, anzi viene dichiarata l'intenzione di ridurre le spese per il personale.

Nello stato di previsione in esame si coglie una singolare circostanza, già peraltro segnalata al Senato senza ricevere alcuna risposta dal Governo. Dopo tanto parlare di regionalismo è molto significativo, ma largamente previsto, che uno dei punti di forza della legge Bassanini, quella che introduceva il cosiddetto federalismo amministrativo, viene totalmente manomesso. Si tratta della mancata attuazione per l'anno scolastico 2002-2003 (quattro dodicesimi per il 2002) di quanto previsto dall'articolo 138 del decreto legislativo n. 112 del 1998: la competenza regionale nell'erogazione di contributi alle scuole non statali.

Nel disegno di legge finanziaria, la tendenza a contenere e dequalificare lo sviluppo della scuola, dell'Università e della ricerca, appare assolutamente confermata. Per quanto riguarda la scuola, con piglio manageriale e su pressione confindustriale, si continua a ripetere che gli insegnanti sono troppi e si lascia anche intendere che lavorino poco. Ma questo continua a sostenerlo chi ha in mente un modello di scuola che non esiste più. La scuola della esclusiva lezione frontale, dell'orario rigido, delle porte chiuse. Un modello pedagogico che produce selezione e dispersione, esclusione sociale.

A questa idea fanno riferimento le misure di contenimento di spesa previste dall'articolo 15 della finanziaria. Il numero dei docenti (l'organico) non sarà più definito, secondo quanto previsto dall'autonomia, in base alla necessità di arricchire e ampliare l'offerta formativa delle scuole (il cosiddetto organico funzionale) per attività di recupero, di sostegno, di educazione degli adulti, e così via. Niente di tutto questo. D'ora in poi il numero dei

docenti effettivamente necessari sarà definito diversamente. Con ottica aziendale e con puro calcolo aritmetico. Si somma e si divide: tanti studenti, tanti docenti. Ma soprattutto si sottrae. E si sottraggono risorse per garantire migliori opportunità di apprendimento per tutte e per tutti. Che è la vera posta in gioco oggi, se è vero che l'accesso al sapere nella società contemporanea è strumento di inclusione sociale, investimento per l'economia, condizione di democrazia.

Inoltre, nello stesso articolo si modificano, per legge, questioni che, a legislazione vigente, sono oggetto di contrattazione sindacale, come l'orario di lavoro e l'organizzazione del lavoro nella scuola. Gli orari diventano « europei », anche se poco europei restano gli stipendi, salvo gli straordinari che toccheranno, ma solo ai docenti della secondaria, a quanti (ma quanti?) vorranno accettare un ulteriore aumento di orario. Anche qui una logica di risparmio, ma soprattutto, con l'impossibilità di nominare nella scuola secondaria supplenti se non dopo 15 giorni di assenza, un danno al diritto allo studio per gli studenti.

Quanto poco europei siano gli stipendi lo si vede dall'articolo 15 della finanziaria. Certo c'è un po' da perdere la testa sul balletto di cifre che appaiono e scompaiono, frutto anche delle pressanti trattative tra Ministro e sindacati. Ma resta il fatto che, su questa voce di spesa, nell'assestamento di bilancio del 2001 sono stati tagliati 123 miliardi per il 2001 e 324 per il 2002, con la motivazione che non si è risparmiato sugli insegnanti, senza che ci sia una carta che lo dimostri. C'è dunque un valore negativo che pesa sui fondi investiti per il contratto. E alla fine, a conti fatti, gli aumenti per gli insegnanti finiscono con l'essere di 15.000 lire per il 2002, 50.000 lire per il 2003, 90.000 per il 2004, coperti per altro dal taglio di 34.000 posti. In altre parole le risorse ci saranno se si risparmierà sul personale. Ben altro rispetto all'impegno di spesa già previsto dal Governo precedente. Insomma sono gli insegnanti affetti da sindrome impiegatizia (documento programmatico Moratti) o è

l'attuale Governo a considerarli solo numeri, peraltro in eccesso, e non risorsa per la qualità del sistema? A regime, nel 2004 le risorse, aggiuntive complessive per la contrattazione integrativa ammontano a circa 1.400 miliardi di lire.

Infine il disegno di legge finanziaria modifica la legge sugli esami di Stato. Le commissioni diventeranno tutte interne con il solo presidente esterno. Un'ulteriore occasione di risparmio (il Governo pare tornare indietro sul pagamento dei commissari interni, ma ci sono dubbi che ci sia, a questo proposito, copertura di spesa) e per di più, come maliziosamente suggerisce qualcuno, un regalo alle scuole private e ai « diplomifici ». Sicuramente una strada per abolire il valore legale del titolo di studio.

Si governa con la logica del decisionismo, delle risposte a una sola dimensione, delle soluzioni che hanno smarrito i problemi. Così procede la politica complessiva di Moratti. Bloccare le riforme e tornare al passato. Come nella proposta di una scuola che a quattordici anni diversifica e separa i percorsi: chi a scuola, chi alla formazione professionale. Un'idea vecchissima e dismessa da altri paesi, come la Germania. Al fondo un'idea elitaria di scuola, un'idea elitaria di società.

Più in concreto si riducono gli stanziamenti per la qualità delle scuole. Infatti nelle Tabelle A e B non esiste di fatto una qualsivoglia di dotazione di fondi speciali a sostegno del futuro processo legislativo e anzi si eliminano i finanziamenti per la scuola del Ministero dell'Economia, mirati allo sviluppo delle nuove tecnologie nella formazione. Si eliminano i finanziamenti per la scuola del Ministero dell'economia e delle finanze, mirati allo sviluppo delle nuove tecnologie nella formazione. Nella Tabella C si riduce lo stanziamento di 500 miliardi l'anno, per la legge n. 440 del 1997, che finanziava il Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa: tale Fondo scende per il 2002 a lire 449.938.010.000, per il 2003 a lire 429.939.130.000) e si colloca per il 2004 a lire 399.944.680.000. Tutti nelle scuole comprenderanno cosa significa questa ri-

duzione che colpisce l'autonomia e la didattica.

Si colpisce anche il sistema di mutui per l'edilizia scolastica in quanto il disegno di legge finanziaria sposta al 2004, con l'articolo 35, tabella 2, la possibilità, che la precedente legge di bilancio aveva fissato al 2002, di erogare 60 miliardi di mutui all'anno per la costruzione di edifici scolastici.

Ridurre risorse e investimenti, irrigidire l'organizzazione del lavoro, togliere spazi di autonomia al lavoro docente, penalizzare anche economicamente gli insegnanti significa colpire al cuore la qualità della scuola pubblica. Significa non sapere o non voler leggere la complessità di quel mondo, la profondità di un processo di cambiamento che è già partito da tempo e che le riforme di questi anni hanno interpretato e portato a soluzione legislativa. Significa ignorare che la scuola che veramente conta per la qualità dello sviluppo è quella che fa crescere il livello e la qualità della formazione di tutti i cittadini e cittadine. Significa, infine, attaccare la scuola nel suo carattere pubblico e laico, che è proprio nella capacità di dare risposte articolate e differenziate. di garantire il diritto all'istruzione come « diritto alla cultura per tutti ». di rispondere alle sfide del cambiamento. di valorizzare le diversità e di farle convivere. di far diventare la cultura strumento di crescita democratica e di emancipazione delle persone, di saper costruire saperi e valori condivisi.

Anche per l'Università e la ricerca le scelte del Governo sono gravemente penalizzanti: in particolare si riducono gli stanziamenti per il diritto allo studio universitario, un settore strategico da sostenere nel momento in cui con l'introduzione della riforma dell'ordinamento didattico si può perseguire la crescita della produttività degli studi superiori. Occorre non diminuire l'impegno per l'edilizia universitaria, a tale riguardo è necessario modificare sia la disposizione relativa la concessione dei mutui sia la quantità di risorse direttamente inserite in bilancio, non si possono operare arbitrarie e ves-

satorie riduzioni del trattamento economico in godimento ai docenti e ai ricercatori universitari, appare molto discutibile l'idea di far partecipare il personale universitario, con una «tassa» di circa 400 euro retroattiva al 1989, alla raccolta di fondi che il Governo inscena con la grottesca «trattenuta» ai ministri.

A questo disegno complessivo per l'istruzione e la formazione occorre opporsi da subito, nella battaglia parlamentare che continua alla Camera, ma soprattutto nella scuola e nel Paese.

Tutto ciò considerato, si esprime una valutazione negativa sulla manovra finanziaria proposta dal Governo.

## VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002  
e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985)

Stato di previsione del Ministero dei beni e le attività  
culturali per l'anno finanziario 2002 (**Tabella n. 14**)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello  
Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per  
il triennio 2002-2004 (1985-ter)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (1984)

dei deputati

Capitelli, Carli, Chiaromonte, Filippeschi, Giulietti,  
Grignaffini, Lolli, Martella, Sasso, Tocci

Lo stanziamento complessivo di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali è ridotto, rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2001, di 280,2 milioni di euro e rappresenta in tal modo una inversione di tendenza rispetto alle scelte degli anni precedenti che hanno visto assegnare a tale Ministero un ammontare crescente di risorse.

L'articolo 21 del disegno di legge finanziaria presenta due gravi elementi negativi. Il primo è la previsione della riduzione del 10 per cento annuo dei contributi versati dallo Stato in favore di enti, istituzioni, associazioni, fondazioni e altri organismi indicati alla Tabella 1 allegata al disegno di legge. Il secondo è la scelta di abbandonare ogni trasparenza legislativa nel

riparto, affidando ad un decreto del Ministro per i beni e le attività culturali la predisposizione di tale piano.

L'articolo 24 interviene sull'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo n. 368 del 1998 e prevede la facoltà per il Ministero di affidare l'intera gestione del servizio concernente la fruizione dei beni culturali a soggetti privati. Tale norma rappresenta un arretramento rispetto alla disciplina esistente poiché:

Non si tiene conto del confronto già intervenuto in ordine alle ipotesi di trasferimento agli enti locali previste dal decreto legislativo n. 112 del 1998 e comunque del nuovo assetto dei poteri, delle prerogative e delle competenze prefigurato dalla nuova versione del titolo V della Costituzione.

Non si considera i problemi inerenti la presenza di personale statale addetto ai beni culturali di cui si vorrebbe affidare la gestione integrale ai privati e tantomeno si fissano le regole alle quali si dovranno attenere i privati gestori riguardo al personale, agli standard di qualità eccetera. occorre inoltre ricordare che gli introiti derivanti dalla gestione pubblica attualmente concorrono a coprire il fabbisogno relativo all'accordo ministeriale sulla produttività.

Nulla si dice sulle spese di restauro e conservazione necessarie affinché non si giunga ad un irreparabile depauperamento del patrimonio nazionale affidato ai privati.

Sarebbe stato pertanto opportuno stralciare l'articolo 24 dal disegno di legge finanziaria, o in subordine riscriverlo, specificando le linee che dovranno informare il regolamento, che risulta essere eccessivamente vago e indeterminato.

In generale l'articolo 24 sembra essere stato non sufficientemente meditato, infatti la relazione tecnica, citando gli scavi Pompei come esperimento-pilota, sembra ignorare che in tale caso si tratta di una soprintendenza dotata di una forte autonomia gestionale e non di un privato

appaltatore della gestione del servizio. sarebbe invece opportuno affrontare con un'apposita iniziativa legislativa la complessa questione dell'integrazione pubblico-privato nelle politiche di valorizzazione del patrimonio culturale, senza dimenticare questioni quali la sponsorizzazione culturale e la defiscalizzazione degli investimenti in cultura. Fermo restando la necessità di attuare integralmente vigente la normativa relativa alla deducibilità.

Per la prima volta dopo alcuni anni le risorse destinate al Fondo unico per lo spettacolo (FUS) non vengono incrementate, né vengono assunti impegni in ordine all'opportunità di definire nuove leggi di settore.

Si ritiene poi assai grave la forte riduzione degli stanziamenti per interventi straordinari nel settore dei beni e delle attività culturali e, in particolare, per gli interventi nel settore del patrimonio culturale non statale, pregiudicando programmi definiti in sede parlamentare e mettendo a rischio l'efficacia degli accordi di programma quadro.

Non vengono previste risorse adeguate per la prosecuzione degli interventi relativi al patrimonio storico e artistico delle aree terremotate dell'Umbria e delle Marche, per la realizzazione del programma di interventi per il barocco leccese (A.S. 127-301 della XIII legislatura, approvato in prima lettura, all'unanimità, dal Senato e integrativo della legge n. 59 del 2001) e si cancellano le risorse destinate a garantire la continuità della legge n. 771 sui Sassi di Matera.

Complessivamente, l'intero insieme della manovra configura una scelta che penalizza il settore dei beni e delle attività culturali e segna un arretramento rispetto al processo di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale italiano avviato e realizzato negli anni dei Governi di centro-sinistra.

Per tali ragioni, si esprime una valutazione negativa in ordine alla manovra presentata dal Governo.



VIII COMMISSIONE PERMANENTE  
(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

---



## VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002  
e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985)

(Tabella n. 2, limitatamente ai centri di responsabilità n. 3 –  
Tesoro, e n. 11 – Servizi tecnici nazionali)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per  
l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio  
2002-2004 (1985-*bis*)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello  
Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per  
il triennio 2002-2004 (1985-*ter*)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (1984)

dei deputati

Vigni, Realacci, Iannuzzi, Pappaterra, Abbondazieri,  
Dameri, Raffaella Mariani, Piglionica, Vianello, Zunino,  
Chianale, Merlo, Pecoraro Scanio

Premesso che la legge finanziaria, la manovra di bilancio ed i provvedimenti adottati dal Governo non rispondono alle esigenze di sostegno dell'economia, di innovazione e qualificazione dello sviluppo, di equità sociale, né appaiono adeguati

allo scenario nuovo e preoccupante che si è determinato nell'economia internazionale dopo gli eventi dell'11 settembre; e considerato che, per quanto riguarda la protezione civile, appare necessario incre-

mentare adeguatamente le risorse per quanto disposto dalla legge n. 365 del 2000.

Si esprime una valutazione negativa dei documenti di bilancio in oggetto.

## VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002  
e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985)

Stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela  
del territorio per l'anno finanziario 2002 (**Tabella n. 9**)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per  
l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio  
2002-2004 (1985-*bis*)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello  
Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per  
il triennio 2002-2004 (1985-*ter*)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (1984)

dei deputati

Vigni, Realacci, Iannuzzi, Pappaterra, Abbondazieri,  
Dameri, Raffaella Mariani, Piglionica, Vianello, Zunino,  
Chianale, Merlo, Pecoraro Scanio

La legge finanziaria, la manovra di bilancio ed i provvedimenti adottati dal Governo non rispondono alle esigenze di sostegno dell'economia, di innovazione e qualificazione dello sviluppo, di equità sociale, né appaiono adeguati allo scenario

nuovo e preoccupante che si è determinato nell'economia internazionale dopo gli eventi dell'11 settembre.

Per quanto riguarda le politiche di salvaguardia dell'ambiente e di sviluppo sostenibile, appare grave la riduzione di risorse prevista nella manovra finanziaria. Insieme ad altri provvedimenti adottati dal Governo in questi primi mesi della legislatura, ciò configura preoccupanti passi indietro nelle politiche di tutela ambientale. Si sottolinea in particolar modo che:

*a)* vengono ridotte le risorse finanziarie per la difesa del suolo e la prevenzione del rischio idrogeologico, soprattutto per quanto riguarda gli interventi nelle aree a rischio per gli anni 2002 e 2003. Sarebbe invece necessario considerare gli interventi per la difesa del suolo come una grande priorità nazionale per garantire la sicurezza dei cittadini e del territorio, e conseguentemente prevedere quanto meno il ripristino degli stanziamenti previsti per il triennio dalla finanziaria 2001;

*b)* appare grave l'assenza di misure ed interventi adeguati per l'attuazione del protocollo di Kyoto. Soprattutto dopo i recenti accordi di Marrakesh le azioni per la riduzione delle emissioni di gas serra dovrebbero divenire uno degli impegni fondamentali del paese, sia per rispettare

gli obblighi derivanti dalla ormai necessaria ratifica del protocollo di Kyoto, sia per farne una opportunità di autentica modernizzazione del paese attraverso politiche di riconversione ecologica dell'economia, cambiamenti nei settori dei trasporti e dell'energia, incentivi alla ricerca ed all'innovazione tecnologica finalizzati ad obiettivi di sostenibilità ambientale dello sviluppo. Sarebbe quindi necessario prevedere adeguati stanziamenti in tal senso, a partire dagli oneri relativi alla ratifica del protocollo di Kyoto e dalle risorse destinate al fondo per Kyoto ed al Fondo per lo Sviluppo Sostenibile per dare attuazione alle azioni previste dalla delibera CIPE del 1998 e dall'accordo quadro con le Regioni del 2000;

*c)* vi è una riduzione di risorse anche per quanto riguarda altri importanti settori di intervento per la salvaguardia ambientale, quali ad esempio la bonifica dei siti inquinati, i parchi e le aree protette, la difesa del mare, l'inquinamento elettromagnetico. In ciascuno di questi settori sarebbe invece necessario quantomeno ripristinare gli stanziamenti previsti dalla Finanziaria 2001.

Per tali ragioni si esprime una valutazione negativa sui documenti di bilancio in oggetto.

## VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985)

Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2002 (**Tabella n. 10, limitatamente alle parti di competenza**)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-*bis*)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-*ter*)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (1984)

dei deputati

Vigni, Realacci, Iannuzzi, Pappaterra, Abbondazieri, Dameri, Raffaella Mariani, Piglionica, Vianello, Zucchini, Chianale, Merlo, Pecoraro Scanio

La legge finanziaria, la manovra di bilancio ed i provvedimenti adottati dal Governo non rispondono alle esigenze di sostegno dell'economia, di innovazione e qualificazione dello sviluppo, di equità sociale, né appaiono adeguati allo scenario

nuovo e preoccupante che si è determinato nell'economia internazionale dopo gli eventi dell'11 settembre.

Per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici, la legge finanziaria e la manovra di bilancio dimostrano anzitutto quanto gli

annunci di un forte rilancio degli investimenti per le infrastrutture fatti dal Governo siano contraddetti dalla realtà dei fatti. Dopo che negli anni dal 1997 al 2001, nonostante le ben più difficili condizioni dei conti pubblici, vi era stato un incremento medio annuo degli investimenti pubblici pari al 10,6 per cento, con la finanziaria 2002 si ha una inversione di tendenza con una riduzione di risorse pari complessivamente al 5,4 per cento in termini reali, con una riduzione che arriva al 7,3 per cento per quanto riguarda gli stanziamenti in tabella F (1.830 miliardi in meno). Si sottolinea in particolar modo che:

a) alla luce degli stanziamenti previsti appare più che fondato il dubbio che il Governo possa far fronte agli impegni annunciati per le cosiddette infrastrutture strategiche e al rispetto degli accordi in via di definizione con le regioni; particolarmente preoccupante rischia di essere la situazione per il finanziamento per le opere « minori » e dei piani ordinari;

b) manca una politica organica e coerente per il Mezzogiorno, volta a colmare il divario infrastrutturale che si registra fra il Nord e il Sud del Paese. Il Meridione è sino ad oggi sostanzialmente escluso dal programma del Governo di rilancio delle grandi infrastrutture. Si rileva, invece, la necessità di inserire nelle priorità dell'agenda degli impegni del Governo la modernizzazione della rete ferroviaria nel Sud, il potenziamento delle comunicazioni stradali ed autostradali, interventi specifici per affrontare il dissesto idrogeologico (che nel Sud raggiunge, spesso, livelli assai gravi), programmi idonei a superare l'emergenza idrica;

c) le forme di utilizzo della Cassa Depositi e Prestiti per finanziare interventi sulle infrastrutture dovrebbero essere in ogni caso meglio precisati. La Cassa non sembra disporre ad oggi, infatti, delle competenze necessarie all'analisi del rischio connesso al progetto. Vi è il pericolo inoltre che le risorse non vengano allocate in modo ottimale, come potrebbe fare un

efficiente mercato del credito: la raccolta delle risorse finanziarie sul mercato dei capitali da parte della società di progetto in una operazione di *project financing* non può essere imposta per legge — allo scopo di ridurre artificialmente il rischio connesso al progetto e a trarre così risorse private — ma deve essere ispirata a criteri di mercato. È opportuno inoltre che la Cassa Depositi e Prestiti tenga separate, con l'istituzione di due fondi appositi, l'attività di concessione di mutui agli enti territoriali, finanziata con la raccolta del risparmio postale, e l'attività di intermedio mobiliare finalizzata alla finanza del progetto, finanziata tramite la raccolta delle somme necessarie sul mercato, in modo tale da evitare conseguenze negative per gli enti locali;

d) appare sbagliato ed incomprensibile prevedere al 30 giugno 2002 la conclusione della positiva esperienza degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie, che dal 1998 ad oggi sono stati utilizzati da più di un milione di famiglie contribuendo sia ad un'importante azione di recupero del patrimonio edilizio che ad una significativa ripresa del settore delle costruzioni. Sarebbe invece necessario prorogare ulteriormente gli incentivi fiscali, accompagnati dalla proroga della riduzione dell'IVA al 10 per cento e da agevolazioni fiscali aggiuntive finalizzate al risparmio energetico nelle abitazioni;

e) la riduzione delle risorse attribuite al Fondo di sostegno per l'accesso alle locazioni abitative comporta conseguenze negative per i ceti sociali più disagiati e rende più difficile per gli enti locali far fronte alla situazione che si determinerà con la conclusione del provvedimento di proroga degli sfratti soprattutto nelle aree a più alta tensione abitativa. Sarebbe necessario in tal senso incrementare i finanziamenti previsti per il Fondo, nonché adottare altre misure quali il trasferimento a titolo gratuito alle regioni del patrimonio di edilizia residenziale pubblica.

Per tali ragioni si esprime una valutazione negativa ai documenti in oggetto.



IX COMMISSIONE PERMANENTE  
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

---



IX COMMISSIONE PERMANENTE  
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

**RELAZIONE DI MINORANZA**  
SUI  
DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002  
e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985)

Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture  
e dei trasporti per l'anno finanziario 2001 (**Tabella n. 10**)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello  
Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per  
il triennio 2002-2004 (1985-ter)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (1984)

dei deputati

Duca, Pasetto, Panattoni

Per quanto riguarda le parti di competenza della Commissione, si rileva che il disegno di legge non affronta i temi dello sviluppo, della ricerca, ed anzi arresta il processo di crescita del sistema-paese.

In particolare:

nel settore dell'economia marittima e portuale la misura di sostegno al cabo-

taggio marittimo è stabilita nella misura insufficiente del 43 per cento rispetto all'attuale 80 per cento, peraltro con l'inaccettabile discriminazione della flotta pubblica delle società Adriatica, Toremar, Caremar e Siremar;

non sono previste misure per la formazione professionale della gente di

mare né per il rifinanziamento della legge n. 51 del 2001 recante misure per l'eliminazione del naviglio insicuro;

non viene prevista l'introduzione della *tonnage tax*, con il conseguente rischio di indurre il trasferimento delle compagnie di navigazione in altri paesi;

viene interrotto il programma di potenziamento e ammodernamento delle infrastrutture portuali e la realizzazione del progetto autostrade del mare e dei corridoi adriatico e tirrenico, già previsti nel Piano generale dei trasporti e nei progetti di interesse strategico nazionale già approvati dal Parlamento;

nel settore del trasporto aereo non è previsto alcun provvedimento teso ad affrontare la gravissima situazione di crisi del settore dopo i vili attentati terroristici dell'11 settembre, né la situazione di Alitalia ove sono a rischio migliaia di posti di lavoro;

nel settore relativo alla sicurezza del trasporto aereo, tema tornato alla ribalta dopo il tragico incidente di Milano Linate e le due mancate collisioni di Milano, il Governo ha ridotto sensibil-

mente gli investimenti in favore dell'ENAC e dell'ENAV, senza neanche prevedere aumenti degli stanziamenti per l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo;

nel settore del trasporto terrestre vengono ridotti i finanziamenti già stanziati per le ferrovie, mentre si assiste a reiterati tentativi di intrusione ministeriale nella gestione propria dell'impresa, e non viene dato corso ad un'adeguata politica di sostegno al trasporto di camion su treno, come avviene in altri paesi europei, mentre la grave congestione del sistema viario dovrebbe spingere all'uso del mare e del ferro anche per le benefiche ricadute ambientali;

nel settore dell'autotrasporto non sono state previste misure per realizzare la riforma del settore, mentre per quanto riguarda il trasporto pubblico locale ed i servizi in genere, i provvedimenti proposti, oltre che presentare seri profili di incostituzionalità, tolgono poteri alle autonomie locali ed escludono persino il parere delle competenti Commissioni parlamentari.

Alla luce di tali considerazioni si esprime una valutazione negativa sui documenti di bilancio in commento.

IX COMMISSIONE PERMANENTE  
(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

**RELAZIONE DI MINORANZA**  
SUI  
DISEGNI DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002  
e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985)

Stato di previsione del Ministero delle comunicazioni  
per l'anno finanziario 2002 (**Tabella n. 11**)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello  
Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per  
il triennio 2002-2004 (1985-*ter*)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (1984)

dei deputati

Duca, Pasetto, Panattoni

Considerato che:

nei documenti di bilancio non sono previste risorse per incentivare l'introduzione della banda larga e, più in generale, per favorire l'avvento delle nuove tecnologie in forma diffusa su tutto il territorio nazionale;

non sono altresì previsti stanziamenti per consentire alla società Poste italiane S.p.A. di svolgere un positivo ruolo sociale,

ad esempio mantenendo aperti gli uffici postali siti nelle zone disagiate del paese;

non sono previste misure volte a migliorare qualitativamente, velocizzare e completare il processo di reale liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, che potrebbe avere positive ricadute sugli utenti sia in termini di quantità sia in termini di qualità e costo dei servizi, si esprime una valutazione negativa sui documenti di bilancio in oggetto.



X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

---





## X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002  
e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985)

Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per  
l'anno finanziario 2002 (**Tabella n. 3**)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello  
Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per  
il triennio 2002-2004 (1985-ter)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (1984)

del deputato

Gambini

La manovra di finanza pubblica per il triennio 2002-2004 si colloca in un quadro economico mondiale caratterizzato, nel medio periodo, per la sua incertezza e che gli effetti recessivi prodotti a breve termine dall'attacco terroristico agli Stati Uniti dell'11 settembre, si sommano ad una precedente generale caduta della fiducia degli operatori economici.

Il brusco calo del commercio internazionale ha colpito in modo vistoso il Made

in Italy, e rallenta in modo drastico la circolazione delle persone, con effetti drammatici in alcuni settori fondamentali per il nostro Paese in particolare il turismo e, per tutti i Paesi industriali avanzati, il trasporto aereo.

Ciò nonostante la finanziaria ripete lo scenario ottimistico delineato dal DPEF di luglio e offre una falsa rappresentazione della realtà, a partire dalle aspettative riposte sulle misure di incentivazione agli

investimenti previste dalla Tremonti-*bis* che invece non raggiungeranno apprezzabili risultati di sostegno all'economia.

La manovra di finanza pubblica che il Governo propone, lasciata sostanzialmente inalterata dalla maggioranza nel corso dei lavori al Senato, è del tutto insufficiente a ridare fiducia al sistema economico a scongiurare la recessione e rilanciare lo sviluppo.

Infatti con la manovra il Governo aumenta l'IRPEF rispetto alla legislazione vigente, sostiene i consumi delle famiglie per una percentuale del PIL inferiore allo 0,1 per cento, non qualifica gli investimenti pubblici, riducendo in particolare quelli nel settore della ricerca e non favorendo neppure l'aumento degli investimenti da parte degli enti locali, anche in ragione delle difficoltà finanziarie che induce sui loro bilanci.

Particolarmente grave risulta la carenza di proposte concrete per il rilancio del Mezzogiorno. Manca infatti una strategia per le aree depresse, mentre viene congelata l'operatività degli strumenti esistenti. Le dotazioni finanziarie rispetto a quelle previste nello scorso triennio vengono infatti decurtate del 20 per cento e inoltre sono depotenziate le politiche di sviluppo locale, quali i patti territoriali e i contratti d'area.

I principali paesi industrializzati, in primo luogo gli Stati Uniti, hanno predisposto piani straordinari caratterizzati dall'ingente impiego di risorse pubbliche per sostenere i consumi, con l'obiettivo di interrompere la spirale recessiva.

Al contrario la manovra di finanza pubblica offre ai consumi delle famiglie molto meno di un quinto delle risorse impegnate dalla legge finanziaria dello scorso anno (gli interventi ammontano, infatti, a 4.200 miliardi per le pensioni, più 725 miliardi che risultano dalla differenza tra l'aumento delle aliquote IRPEF e l'aumento delle detrazioni per i figli a carico).

La manovra inoltre non considera che i contribuenti italiani hanno diritto alla restituzione di almeno 3.000 miliardi di prelievo IRPEF determinato dal cosiddetto drenaggio fiscale, visto che il decreto-legge

n. 69 del 2 marzo 1989, modificato nel 1992, prevede questa misura quando l'inflazione supera il 2 per cento su base annua e nel 2001 l'inflazione secondo le stime più recenti si attesterà tra il 2,6 e il 2,8 per cento. Ne consegue che i molti contribuenti che non hanno figli a carico si vedono contemporaneamente aumentate le aliquote e negata la restituzione del drenaggio fiscale.

A tale riguardo si rammenta che l'anno scorso si deliberò una riduzione generalizzata delle aliquote e un aumento delle detrazioni e dunque il recupero del drenaggio fiscale era contenuto in queste due decisioni:

L'impegno del Governo è apparso concentrarsi esclusivamente sulla manovra dei cosiddetti « cento giorni », prevalentemente sul versante degli investimenti, con risorse assai rilevanti: se si sommano, infatti, i 5.800 miliardi previsti e disposti nel biennio dall'emendamento del Governo (presentato alla legge finanziaria per coprire la legge Tremonti approvata precedentemente) ai 3.000 miliardi che erano già stanziati, secondo la relazione tecnica del provvedimento originario, per coprire la stessa Tremonti, si arriva ad una cifra molto ingente.

Da più parti ormai, anche all'interno della maggioranza, si cominciano a nutrire legittimi dubbi sull'efficacia della Tremonti-*bis*; due fattori concomitanti infatti ne limitano e distorcono l'utilizzo: in primo luogo siamo in presenza di uno stock di investimenti realizzato negli anni scorsi dalle imprese italiane che, negli ultimi tre anni, risulta il più elevato dei paesi industrializzati; in secondo luogo, le attuali incertezze dei mercati scoraggiano nuovi investimenti volti ad innovare prodotti e processi produttivi e favorendo un funzionamento della legge, non finalizzato all'innovazione, ma ad investimenti del tutto marginali, tanto da sconsigliare l'applicazione della legge stessa, pena l'errato utilizzo e lo sperpero delle ingenti risorse in essa impegnate.

La prevista incompatibilità tra l'utilizzo del credito d'imposta e le agevolazioni della Tremonti-*bis* riduce il vantaggio fi-

scale dell'investimento nel Sud e quindi l'interesse per le imprese ad investire in tali aree, viene in tal modo abbandonata una politica che ha conseguito nella precedente legislatura apprezzabili risultati, certificati anche dall'ISTAT, quando il Mezzogiorno ha ancora bisogno di essere sostenuto, specie nell'attuale congiuntura internazionale.

La relazione previsionale e programmatica del Governo attesta che gli investimenti della pubblica amministrazione nel 2001 stavano aumentando del 10 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e, in particolare, quelli delle amministrazioni centrali che stavano crescendo del 18 per cento e che il 48 per cento di tutto ciò era rappresentato da investimenti nel Mezzogiorno.

La finanziaria non consolida la predetta situazione, perché assume come obiettivo della crescita degli investimenti delle pubbliche amministrazioni un modesto 5 per cento, cioè la metà della percentuale in corso nel 2001.

Viceversa, la manovra di finanza pubblica non qualifica gli investimenti in quanto li riduce nei settori della ricerca e della formazione, i due settori che per l'Italia possono avere un effetto di moltiplicazione del prodotto interno lordo.

Nella legge finanziaria è stato inserito un provvedimento di riforma dei servizi pubblici locali, che appare ancora insufficiente se si considera che il fattore più importante per l'innovazione è la liberalizzazione delle reti, settore nel quale sono di particolare rilievo le partecipazioni pubbliche, la cui progressiva dismissione deve essere effettuata, sia localmente che a livello nazionale nel quadro di chiari e definiti obiettivi di politica industriale.

Si ritiene inoltre necessario, con riferimento alla liberalizzazione dei settori più rilevanti dell'industria italiana, accelerare il processo di innovazione e di liberalizzazione dei mercati e delle reti infrastrutturali, attribuendo al Ministero delle attività produttive un ruolo primario nella determinazione degli indirizzi relativi alle partecipazioni azionarie dello Stato nei più rilevanti settori industriali.

Con riferimento alla necessità di sostenere lo sviluppo delle piccole e medie imprese è necessario nel campo della ricerca aumentare, adeguandole alle nuove necessità di ricerca imposte dallo sviluppo delle tecnologie e delle conoscenze, le risorse destinate all'ENEA e favorire il sostegno alla ricerca scientifica e tecnologica attraverso la revisione e il rifinanziamento della legge n. 108 del 2000 e la concessione di un credito d'imposta, in modo da favorire la competizione del nostro tessuto produttivo sul mercato interno ed internazionale.

Con riferimento ai settori potenzialmente trainanti dell'economia, quali il turismo, l'artigianato, il commercio ed i servizi, è necessario:

1) sostenere attraverso il rilancio dei consumi i settori del commercio e dei servizi, per i quali rischia di acuirsi una grave crisi, e favorirne l'innovazione attraverso l'aumento delle risorse destinate all'*e-commerce* e all'introduzione della firma digitale, agevolazioni fiscali per l'introduzione dell'euro, il ripristino delle norme sulle ristrutturazioni immobiliari, la rottamazione del commercio e il rifinanziamento delle norme sulla sicurezza.

2) un intervento urgente alle imprese turistiche anche attraverso il ripristino delle risorse destinate all'ENIT negli anni passati e l'aumento delle risorse per far fronte all'emergenza sui mercati internazionali.

3) un pacchetto di misure per il rilancio del settore turistico volte a favorire l'innovazione delle aziende turistiche a carattere stagionale, con disposizioni fiscali che hanno lo scopo di favorire un processo di acquisizione da parte degli operatori della struttura immobiliare nella quale esercitano l'attività alberghiera, con la deducibilità delle spese di manutenzione, riparazione e ammodernamento e ristrutturazione degli immobili utilizzati per l'attività turistica;

4) un intervento urgente di sostegno al settore delle esportazioni extracomunitarie, con lo scopo di sostenere le imprese

esportatrici colpite dalla crisi conseguente agli attacchi terroristici dell'11 settembre;

5) la proroga delle norme relative alla detrazione del 36 per cento degli investimenti per ristrutturazioni edilizie e alla riduzione dell'IVA al 10 per cento, fino al 31 dicembre 2002, anche per i privati;

6) il rifinanziamento del Fondo unico incentivi alle imprese, con lo scopo di incrementare le risorse destinate alle regioni;

7) il sostegno al settore artigiano aggiungendo all'incremento dei fondi della

legge Sabatini, ottenuto al Senato, anche l'incremento del Fondo contributi interessi dell'Artigiancassa;

8) l'aumento della dotazione del Fondo per il finanziamento di esportazioni a pagamento differito e delle risorse destinate all'ICE sia per quanto riguarda il contributo di funzionamento che per quanto riguarda il contributo di finanziamento all'attività promozionale.

Alla luce delle suddette considerazioni, si valuta negativamente il complesso della manovra finanziaria del Governo.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

---



## XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002  
e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985)

Stato di previsione del Ministero del lavoro  
e politiche sociali per l'anno finanziario 2002 (**Tabella n. 4**)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per  
l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio  
2002-2004 (1985-*bis*)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello  
Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per  
il triennio 2002-2004 (1985-*ter*)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (1984)

dei deputati

Cordoni, Delbono, Sgobio

L'insieme della manovra di bilancio, della legge finanziaria e dei primi provvedimenti economici adottati dal Governo, non rispondono all'esigenza avvertita dagli operatori economici e dalle famiglie di rilanciare la domanda e di sostenere l'eco-

nomia a partire dai settori entrati in crisi dopo i tragici eventi dell'11 settembre scorso.

Il rischio denunciato da molti istituti di ricerca ed istituzioni internazionali è che gli incrementi del Pil siano ridotti di molto rispetto alle ottimistiche previsioni del Governo. Dal FMI alla Banca d'Italia, all'Ocse, tutti prevedono un incremento del Pil per il 2002 sotto il 2 per cento, a volte anche di molto, mentre il Governo anche recentemente con la Nota di aggiornamento del DPEF prevede un incremento del 2,3 per cento senza trarre le dovute conseguenze, anche in riferimento ai conti pubblici, del rallentamento in atto della crescita. E ciò, nonostante, i consumi delle famiglie, gli investimenti e le esportazioni conoscano negli ultimi mesi una evidente frenata.

Sarebbero necessarie misure per il rilancio della domanda interna, a partire dalla riduzione dell'Iva, tanto più che, in Italia, i consumi delle famiglie incidono per il 70 per cento nella formazione del Pil. Viceversa le riduzioni dell'Irpef sono state rinviate, i contratti del pubblico impiego e della scuola si dovranno rinnovare con poche risorse insufficienti anche ai fini del recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni rispetto all'aumento del costo della vita, lo stesso aumento promesso per tutte le pensioni sotto il milione è parziale e deludente, gli sgravi fiscali per i figli non si applicano ai cittadini incapienti fiscalmente (come ad esempio i disoccupati), il *fiscal drag* (per un valore di circa 3.500 miliardi) non viene restituito. La pressione fiscale, in particolare sulle famiglie, aumenterà nel corso del 2002, come confermano le previsioni della Commissione UE, passando dal 42,4 per cento del Pil del 2001 al 43 per cento del 2002. La manovra di finanza pubblica offre ai consumi delle famiglie molto meno di un quinto delle risorse impegnate dalla legge finanziaria dello scorso anno (gli interventi ammontano, infatti, a 4.200 miliardi per le pensioni, più 725 miliardi che risultano dalla differenza tra l'aumento delle aliquote IRPEF e aumento delle detrazioni per i figli a carico). Inoltre

molte delle misure per le famiglie così come sono state concepite invece di introdurre una maggiore equità creeranno nuove disparità.

In particolare la Tremonti-*bis*, agendo malamente dal lato dell'offerta, incide poco e non riesce ad avere una reale funzione anticiclica. Anche all'interno della maggioranza, si cominciano a nutrire legittimi dubbi sull'efficacia della Tremonti-*bis*. Due fattori concomitanti infatti ne limitano e distorcono l'utilizzo: in primo luogo siamo in presenza di uno *stock* di investimenti realizzato negli anni scorsi dalle imprese italiane che, negli ultimi tre anni, risulta il più elevato dei paesi industrializzati; in secondo luogo, le attuali incertezze dei mercati scoraggiano nuovi investimenti volti ad innovare prodotti e processi produttivi e presentano un funzionamento della legge, non finalizzato all'innovazione, ma ad investimenti del tutto marginali, tanto da sconsigliare l'applicazione della Tremonti-*bis*, pena l'errato utilizzo e lo sperpero delle ingenti risorse in essa impegnate.

Non sono state previste misure adeguate per sostenere i settori in crisi dopo i tragici fatti dell'11 settembre scorso.

Non si interviene adeguatamente per migliorare la competitività, in termini di maggiori infrastrutture, di maggior impegno nella formazione e nella ricerca, del nostro sistema-paese. Anzi le risorse per investimenti nella scuola, per le università e la ricerca sono state ridotte.

Vengono tagliati i fondi a disposizione degli enti territoriali, tagli che avranno effetti negativi sull'erogazione dei servizi ai cittadini, e si lede in più punti la loro autonomia gestionale contravvenendo ai principi costituzionali affermati dalla riforma del titolo V della Costituzione recentemente entrata in vigore.

La privatizzazione generalizzata degli enti pubblici, oltre ad innestare un processo di dequalificazione della Pubblica amministrazione, apre la porta allo smantellamento della previdenza pubblica e dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, nonché al degrado della tutela dei nostri beni culturali.



I finanziamenti previsti per le misure di salvaguardia ambientale e per uno sviluppo eco-compatibile, in particolare per quanto concerne la difesa ed il recupero del territorio sono stati pesantemente ridotti.

È particolarmente grave la carenza di proposte concrete per il rilancio del Mezzogiorno, manca infatti una strategia per le aree depresse, mentre viene congelata l'operatività degli strumenti esistenti. Le dotazioni finanziarie rispetto a quelle previste nello scorso triennio vengono decurtate del 20 per cento e inoltre sono depotenziate le politiche di sviluppo locale, quali i patti territoriali e i contratti d'area. La prevista incompatibilità tra l'utilizzo del credito d'imposta e le agevolazioni della Tremonti-bis riduce il vantaggio fiscale dell'investimento nel Sud e quindi l'interesse per le imprese ad investire in tali aree: viene in tal modo abbandonata una politica che ha conseguito nella precedente legislatura apprezzabili risultati, certificati anche dall'ISTAT, quando il Mezzogiorno ha ancora bisogno di essere sostenuto, specie nell'attuale congiuntura internazionale.

Il costo del lavoro non diminuisce perché non sono state confermate le riduzioni, da scaglionare in due anni, e previste dal Centrosinistra, dei contributi a carico dei datori di lavoro del 1,6 per cento.

Le norme sulla privatizzazione dei servizi pubblici locali non prevedevano una reale liberalizzazione, come ha sostenuto autorevolmente rilevato l'Autorità per la garanzia della concorrenza e del mercato, e solo in parte sono state migliorate dal Senato con il contributo dell'opposizione.

Molte misure sono, inoltre, *una tantum* e non incidono strutturalmente sui fondamentali della nostra economia, mentre le entrate che ne dovrebbero derivare sono di dubbia realizzabilità (emersione dell'economia irregolare, cartolarizzazione degli immobili di proprietà pubblica, rientro dei capitali dall'estero). Esiste dunque il fondato timore che non solo non vengano rispettati i criteri del Patto di stabilità, ma di un'inversione di tendenza nella

politica di risanamento dei nostri conti pubblici perseguita con successo dai Governi dell'Ulivo.

Nella precedente finanziaria era stato deciso l'abbassamento delle aliquote fiscali utilizzando il "fiscal drag", e che con la finanziaria per il 2002 non solo non continua l'operazione di riduzione della pressione fiscale, ma neppure si restituisce ai lavoratori il "fiscal drag".

Le risorse previste per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego risultano insufficienti per coprire l'inflazione reale e che vengono sensibilmente ridotte le quote già destinate allo scopo nella Legge finanziaria 2001, soprattutto rispetto ai settori della ricerca, istruzione e formazione.

Sono previste norme a favore della riassunzione dei lavoratori a tempo determinato in carico al Ministero per i beni e le attività culturali, senza prevedere analoghe misure per quelli attualmente in carico ai Ministero della giustizia e delle finanze.

In ordine al provvedimento di proroga per i lavoratori a tempo determinato a carico del Ministero per i beni e le attività culturali si rileva che non sono chiari i termini della procedura concorsuale finalizzata alla loro riassunzione.

La disposizione prevista all'articolo 21 concernente la trasformazione e soppressione di enti pubblici, in riferimento agli enti previdenziali e assicurativi, quali l'INAIL, risulta particolarmente negativa, anche alla luce della sentenza della Corte Costituzionale, che non aveva ritenuto ammissibile il quesito referendario.

Si osserva, altresì, che nel testo del disegno di legge finanziaria non sono previste norme e risorse da destinare al rinnovo della CIGS e dei trattamenti di integrazione salariale e di mobilità in scadenza al 31 dicembre 2001 per numerose categorie di lavoratori, quali quelli di imprese commerciali con più di 50 addetti, del settore turismo e vigilanza, di aziende appaltatrici di impianti telefonici, dipendenti di aziende in liquidazione interessate da accordi di programma o da contratti d'area, ecc. e non vi sono previsioni per i

settori colpiti dalla crisi dopo l'11 settembre.

Inoltre non si dà una chiara risposta ai problemi relativi agli invalidi del lavoro, quali il superamento del divieto di cumulo tra rendita INAIL e pensione INPS, alla perequazione dell'assegno per l'assistenza personale continuativa nei casi di invalidità permanente e la insufficiente previsione di stanziamenti a favore del collocamento obbligatorio dei disabili (legge n. 68 del 1999).

Il 31 dicembre 2001 sono in scadenza i finanziamenti per consentire l'accesso alla pensione dei lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti e che non sono previste ulteriori erogazioni pubbliche per il 2002.

Si rileva che non sono stati accantonati fondi destinati al trattamento di quiescenza del personale delle Ferrovie dello Stato con contratto collettivo di durata triennale.

Nulla è previsto per rispondere alla situazione dei lavoratori e dei pensionati esposti all'amianto nei processi di lavorazione; inoltre, per quanto riguarda i grandi invalidi di guerra e di servizio non è previsto uno stanziamento dei fondi, già accantonati nella Finanziaria 2001, utili a dotare gli invalidi più gravi di guerra e per servizio militare di un accompagnatore in sostituzione del militare di leva.

In materia di incremento delle pensioni a favore di soggetti disagiati, i fondi stanziati per adeguare a 516,46 euro i trattamenti pensionistici inferiori a tale somma risultano insufficienti, considerata l'ampiezza della platea degli aventi diritto, che inoltre l'articolo 29, al comma 2, contiene una delega surrettizia, non precisando, quindi, i criteri di individuazione degli aventi diritto all'adeguamento e che, nelle poche linee di indirizzo enunciate dal

governo si cominciano ad intravedere discriminazioni tra i diversi percorsi pensionistici e una penalizzazione nei confronti di coloro che hanno avuto o avranno contribuito a costruire la propria situazione previdenziale.

Merita, altresì, di essere segnalato come non sia presente alcuna norma per affrontare il problema delle pensioni integrate al minimo, di cui al decreto-legge n. 503 del 1992, per la cui soluzione la attuale maggioranza si è più volte impegnata.

Non si procede, inoltre, all'individuazione di regole e risorse per la realizzazione della totalizzazione dei periodi assicurativi, al fine di riconoscere ai soggetti che hanno, e sempre di più avranno, un percorso contributivo frammentato la possibilità di raggiungere una pensione adeguata.

Con il blocco delle assunzioni previsto dall'articolo 14 si inciderà negativamente sul processo di stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili previsto dagli enti utilizzatori.

Permane tuttora irrisolto il problema relativo alla sanatoria delle erogazioni previdenziali indebite, risultanti dalla verifica delle situazioni reddituali fatte dall'INPS, nè si procede all'individuazione di regole, strumenti e risorse per rendere effettive le politiche di incremento occupazionale e di inclusione sociale nell'ambito del mondo del volontariato e della cooperazione, meglio conosciuto come Terzo settore.

Infine, non sono introdotte misure atte alla prosecuzione dei contratti di riallineamento previsti quale misura per l'emersione del lavoro nero.

Per il complesso dei motivi sopra illustrati si esprime una valutazione negativa sul disegno di legge in oggetto.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

---



## XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985)

Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze l'anno finanziario 2002

**(Tabella n. 2, limitatamente alle unità previsionali di base 4.1.2.1 – Fondo sanitario nazionale, 4.1.2.7 e 4.2.3.22 – Ripiano deficit spesa sanitaria, 4.2.3.3 – Edilizia sanitaria, 5.2.3.12 – Attrezzature ed impianti sanitari)**

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-*bis*)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-*ter*)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (1984)

dei deputati

Bindi, Battaglia, Maura Cossutta, Zanella

Con il disegno di legge finanziaria per l'anno 2002 si abbandona la linea che ha caratterizzato i Governi di centrosinistra che consideravano le politiche del welfare

come strumenti di inclusione di sviluppo e di coesione sociale.

Infatti le misure previste risultano in netto contrasto con i principi di solidarietà

e sussidiarietà in materia sanitaria, sociale e assistenziale in quanto pregiudicano i diritti dei cittadini, in particolare per le famiglie e i soggetti meno abbienti, aprendo di fatto ad una privatizzazione sostanziale del sistema sanitario in netto contrasto anche con le politiche dei partner europei.

L'articolo 31 del predetto disegno di legge non garantisce un rapporto spesa sanitaria/PIL in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini. Infatti solo stabilendo al 6 per cento del PIL la quantità di risorse da destinare alla spesa sanitaria è possibile garantire ai cittadini l'erogazione delle prestazioni definite nell'ambito dei livelli essenziali di assistenza.

Per quanto concerne i livelli essenziali di assistenza (LEA) è fondamentale che accanto al concetto di essenzialità vi sia quello di uniformità al fine di garantire a tutti i cittadini il diritto alla salute come costituzionalmente riconosciuti. Tali livelli sono da individuarsi con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia, d'intesa con le province autonome di Trento e Bolzano, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, come previsto dall'ordine del giorno approvato dalla Camera.

La sottostima della spesa sanitaria si ripercuoterà negativamente sui cittadini e sulle famiglie in quanto si accentueranno le disuguaglianze con la reintroduzione dei ticket sanitari e l'aumento, con legge regionale dell'addizionale Irpef; tali misure, individuate dal Governo, per il raggiungimento degli obiettivi di contenimento della spesa sanitaria sono del tutto inadeguate e inutili in quanto si tratta della introduzione di tasse sulla malattia e non costituiscono alcun disincentivo alla prestazione, semmai spingono verso l'alto in maniera esponenziale la spesa sanitaria fatta di tasca propria dai cittadini;

La privatizzazione degli IRCCS e la loro trasformazione in Fondazioni, mira a smantellare le strutture pubbliche del Servizio Sanitario nazionale con il ridimensionamento dei fondi per la ricerca sia per quanto concerne la biomedica sia per quella oncologica in particolare e sia per la lotta alle malattie neurodegenerative

come l'Alzheimer, il Parkinson e la sclerosi multipla.

Non sono previste risorse per l'edilizia sanitaria, in netta controtendenza rispetto alle misure stanziare durante l'attività dei Governi di centrosinistra.

La volontà di privatizzare l'Inail, con la previsione di polizze bonus-malus, in netto contrasto con i principi costituzionali del diritto alla salute dei lavoratori.

Risulta del tutto assente qualsiasi misura a sostegno della medicina penitenziaria e al miglioramento delle condizioni della qualità della vita all'interno delle strutture carcerarie; non sono previste misure finanziarie in favore dei servizi territoriali in attuazione del progetto obiettivo sulla salute mentale.

In materia di lotta alle tossicodipendenze non è previsto alcun intervento di sostegno alle strutture dei SERT e delle comunità.

Le misure concernenti il personale medico sono del tutto insufficienti e inadeguate in considerazione della necessità di formare il personale e di destinare risorse all'esercizio della libera professione e al superamento dell'emergenza infermieristica.

Il fondo sociale è inadeguato in quanto non è previsto alcun incremento finalizzato all'attuazione della legge quadro sui servizi sociali n. 388 del 2000 e sono imputati allo stesso fondo nuovi oneri senza adeguarne la capacità di spesa con nuove risorse.

La diminuzione dei trasferimenti agli enti locali avrà inevitabili conseguenze negative sul livello delle prestazioni di assistenza e servizi nei confronti dei cittadini.

Non sono contemplate misure atte a garantire lo sviluppo di servizi e prestazioni per la tutela, l'accompagnamento e l'assistenza socio-sanitana delle persone anziane non autosufficienti.

Non è prevista l'ulteriore estensione della sperimentazione del reddito minimo di inserimento (RMI) quale strumento di contrasto alla povertà soprattutto nel Mezzogiorno, nelle aree disagiate e nei piccoli comuni.

Sono ridotte di tremila miliardi, con la mancata restituzione del *fiscal-drag*, le agevolazioni fiscali in favore delle famiglie e sono del tutto assenti interventi organici

di sostegno alle responsabilità familiari con misure di finanziamento delle leggi sui congedi parentali e sull'incremento delle risorse per le politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

L'incremento delle pensioni in favore dei soggetti disagiati non include anche le categorie degli invalidi civili, dei ciechi e dei sordomuti nonché l'equiparazione d'indennità di comunicazione delle persone prive dell'udito almeno a quella dei ciechi parziali.

Non sono finanziati i cosiddetti progetti « Dopo di noi » volti ad assicurare una migliore qualità della vita alle persone disabili gravi quando dovessero restare da sole con la scomparsa di familiari o delle persone che li assistono.

Sono del tutto assenti misure adeguate per il superamento delle barriere architettoniche.

Tutto ciò considerato si valuta sfavorevolmente la manovra economica proposta dal Governo.





XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

---



## XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

**RELAZIONE DI MINORANZA**

SUI

**DISEGNI DI LEGGE**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985)

Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2002 (**Tabella n. 13**)

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (legge finanziaria 2002) (1985-ter)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (1984)

dei deputati

Rava, Marcora

L'insieme della manovra di bilancio, della legge finanziaria e dei primi provvedimenti economici adottati dal Governo, non rispondono all'esigenza avvertita dagli operatori economici e dalle famiglie di rilanciare la domanda e di sostenere l'eco-

nomia a partire dai settori entrati in crisi dopo i tragici eventi dell'11 settembre scorso.

Il rischio denunciato da molti istituti di ricerca ed istituzioni internazionali è che gli incrementi del Pil siano ridotti di molto

rispetto alle ottimistiche previsioni del Governo. Dal FMI alla Banca d'Italia, all'Ocse, tutti prevedono un incremento del Pil per il 2002 solo il 2 per cento senza trarre le dovute conseguenze, anche in riferimento ai conti pubblici, del rallentamento in atto della crescita. E, mentre, i consumi delle famiglie, gli investimenti e le esportazioni conoscono negli ultimi mesi una evidente frenata.

Sarebbero necessarie misure per il rilancio della domanda interna, a partire dalla riduzione dell'Iva, tanto più che, in Italia, consumi delle famiglie incidono per il 70 per cento nella formazione del Pil. Viceversa le riduzioni dell'Irpef sono state rinviate, i contratti del pubblico impiego e della scuola si dovranno rinnovare con poche risorse insufficienti anche ai fini del recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni rispetto all'aumento del costo della vita, lo stesso aumento promesso per tutte le pensioni sotto il milione è parziale e deludente, gli sgravi fiscali per i figli non si applicano ai cittadini incapienti fiscalmente (come ad esempio i disoccupati), *il fiscal drag* (per un valore di circa 3.500 miliardi) non viene restituito. La pressione fiscale, in particolare sulle famiglie aumenterà nel corso del 2002, come confermano le previsioni della Commissione UE, passando dal 42,4 per cento del Pil del 2001 al 43 per cento del 2002. La manovra di finanza pubblica offre ai consumi delle famiglie molto meno di un quinto delle risorse impegnate dalla legge finanziaria dello scorso anno (gli interventi ammontano, infatti, a 4.200 miliardi per le pensioni, più 725 miliardi che risultano dalla differenza tra l'aumento delle aliquote IRPEF e aumento delle detrazioni per i figli a carico). Inoltre molte delle misure per le famiglie così come sono state concepite invece di introdurre una maggiore equità creeranno nuove disparità.

In particolare la Tremonti-*bis*, agendo malamente dal lato dell'offerta, incide poco e non riesce ad avere una reale funzione anticiclica. Anche all'interno della Maggioranza, si cominciano a nutrire legittimi dubbi sull'efficacia della Tremonti-*bis*. Due fattori concomitanti infatti ne

limitano e distorcono l'utilizzo: in primo luogo siamo in presenza di uno stock di investimenti realizzato negli anni scorsi dalle imprese italiane che, negli ultimi tre anni, risulta il più elevato dei paesi industrializzati; in secondo luogo, le attuali incertezze dei mercati scoraggiano nuovi investimenti volti ad innovare prodotti e processi produttivi e presentano un funzionamento della legge, non finalizzato all'innovazione, ma ad investimenti del tutto marginali, tanto da sconsigliare l'applicazione della Tremonti-*bis*, pena l'errato utilizzo e lo sperpero » delle ingenti risorse in essa impegnate.

Non sono state previste misure adeguate per sostenere i settori in crisi dopo i tragici fatti dell'11 settembre scorso.

Non si interviene adeguatamente per migliorare la competitività, in termini di maggiori infrastrutture, di maggior impegno nella formazione e nella ricerca, del nostro Sistema-Paese. Anzi le risorse per investimenti nella scuola, per le università e la ricerca sono state ridotte.

Vengono tagliati i fondi a disposizione degli enti territoriali, tagli che avranno effetti negativi sull'erogazione dei servizi ai cittadini, e si lede in più punti la loro autonomia gestionale contravvenendo ai principi costituzionali affermati dalla riforma del titolo V della Costituzione recentemente entrata in vigore.

La privatizzazione generalizzata degli enti pubblici, oltre ad innestare un processo di dequalificazione della Pubblica amministrazione, apre la porta allo smantellamento della previdenza pubblica e dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, nonché al degrado della tutela dei nostri beni culturali.

I finanziamenti previsti per le misure di salvaguardia ambientale e per uno sviluppo eco-compatibile, in particolare per quanto concerne la difesa ed il recupero del territorio sono stati pesantemente ridotti.

È particolarmente grave la carenza di proposte concrete per il rilancio del Mezzogiorno, manca infatti una strategia per le aree depresse, mentre viene congelata l'operatività degli strumenti esistenti. Le

dotazioni finanziarie rispetto a quelle previste nello scorso triennio vengono decurtate del 2 per cento e inoltre sono depenziate le politiche di sviluppo locale, quali i patti territoriali e i contratti d'area. La prevista incompatibilità tra l'utilizzo del credito d'imposta e le agevolazioni della Tremonti-*bis* riduce il vantaggio fiscale dell'investimento nel Sud e quindi l'interesse per le imprese ad investire in tali aree: viene in tal modo abbandonata una politica che ha conseguito nella precedente legislatura apprezzabili risultati, certificati anche dall'ISTAT, quando il Mezzogiorno ha ancora bisogno di essere sostenuto, specie nell'attuale congiuntura internazionale.

Il costo del lavoro non diminuisce perché non sono state confermate le riduzioni, da scaglionare in due anni, e previste dal Centrosinistra, dei contributi a carico dei datori di lavoro dell'1,6 per cento.

Le norme sulla privatizzazione dei servizi pubblici locali non prevedevano una reale liberalizzazione, come ha autorevolmente rilevato l'Autorità per la garanzia della concorrenza e del mercato, e solo in parte sono state migliorate dal Senato con il contributo dell'opposizione.

Molte misure sono, inoltre, *una tantum* e non incidono strutturalmente sui fondamentali della nostra economia, mentre le entrate che ne dovrebbero derivare sono di dubbia realizzabilità (emersione dell'economia irregolare, cartolarizzazione degli immobili di proprietà pubblica, rientro dei capitali dall'estero). Esiste dunque il fondato timore che non solo non vengano rispettati i criteri del Patto di stabilità, ma di un'inversione di tendenza nella politica di risanamento dei nostri conti pubblici perseguita con successo dai Governi dell'Ulivo.

In particolare, per ciò che concerne i profili riguardanti l'agricoltura il disegno

di Legge finanziaria 2002 indica una previsione di competenza inferiore per 747 miliardi rispetto al bilancio 2001 assestato ed una autorizzazione di cassa inferiore di ben 1960 miliardi rispetto alla finanziaria 2001.

Il provvedimento non tiene in alcun modo conto dello scenario nazionale ed internazionale che imporrebbe un forte impegno per continuare l'azione di modernizzazione del comparto e per attivare, quanto meno, gli strumenti esistenti a favore della competitività delle imprese (decreto legislativo 173, legge 441 del 1998; Legge di orientamento;

Inoltre il disegno di legge finanziaria non attua e non prefigura alcun patto tra Stato, Regioni e Istituzioni Locali, ignorando il riconoscimento delle risorse per i nuovi compiti, costituzionalmente riconosciuti delle Regioni.

Con tale provvedimento,

non si affrontano in alcun modo le questioni fiscali e contributiva nonostante gli impegni assunti in Parlamento e nell'ambito del tavolo agroalimentare, né si considera in alcun modo il comparto della pesca, che risulta fortemente penalizzato, rispetto alla finanziaria 2001, in termini di risorse disponibili per la sua modernizzazione.

Non viene fornita alcuna risposta adeguata neppure alle normali esigenze del settore: le risorse per la legge 185 del 1992, per il settore bieticolo-saccarifero, per le emergenze, per la Cassa per la formazione della proprietà contadina, per l'imprenditoria giovanile europea, sono del tutto insufficienti.

Alla luce di tali considerazioni, si esprime una valutazione negativa sul disegno di legge in oggetto.





Lire 2200 = € 1,14



\*14PDL0015610\*